



Giugno 2024

Bollettino Informativo n° 111

Sede: c/o Polisp Saliceta S. Giuliano, v. Chiesa Nuova 52 - 41125 MODENA - Sito: www.cpmfly.com
Serata d'incontro: lunedì ore 21.00 COMUNICAZIONE INTERNA INVIATA GRATUITAMENTE AI SOCI

CaLΣηDARi0

06/05 Programmiamo la
GITA SOCIALE

13/05 **Roberto Messori**
ed i suoi libri

20/05 Questa volta **Marco Feliciani**
ci aggiorna sui suoi dressing

27/05 Costruiamo insieme una
"Mosca da Caccia"

03/06 Serata **CULTURA**,
condotta da Canova

10/06 Costruiamo insieme la
"formica"

17/06 **Mercatino**: ciò che hai smesso
otrebbe servire a un altro!

24/06 **Trucchi** al morsetto

CITAZIONI

<<Ci sono pam che si presentano sul fiume con un vistoso strike-indicator e a costoro basta e avanza una dozzina di bead-nymph e se per caso svolazzano insetti è solo una sgradevole irritazione. Ognuno ha diritto di divertirsi come può.>>
(tratto da *Learning from the water*, 2010, di René Harrop- USA)

<<Mi è capitato di parlare con alcuni dei migliori costruttori di mosche e mi sono sentito dire che vendono quelle fatte meglio, invece quelle riuscite peggio le tengono per sé, e catturano altrettanto bene.>>
(tratto da *Presenting: fun with trout; trout-fishing in words, paints and lines*. 1952 - di Fred Everett - USA)

Caspita!

Su un noto forum uno dei personaggi più seguiti rilascia un report su di una recente sua pescata in una riserva oltreconfine.

All'inizio in mezz'ora a ninfa cattura 10 iridee (una ogni 3 minuti), poi, insoddisfatto, aggiusta la lenza e a quel punto "le prese di temoli si susseguono", quindi si pone alla ricerca di quelli grossi sinché ne prende uno di 53 o 54 cm. Ciò fatto si dedica ad agganciare delle iridee in bollata, a cui unisce un altro temolo. Infine cambia zona per pigliare altri temoli e altre iridee, sia a secca che a ninfa.

In altro thread un Tizio su un torrente della Valsesia rivela che ha pescato con 2 ninfe dalle 09.00 alle 18.00 insieme a un amico, alla fine entrambi hanno preso ciascuno ca. 17 pesci (oltre a qualcuno perso): Tizio non nasconde la sua delusione!

E infatti sullo stesso thread Caio gli risponde che in metà tempo lui ha preso il doppio.

Caspita! Anche a te capita così?

Invece W. B. Daniel nel libro *Rural Sports* del 1801 riporta che Beniamino Franklin passeggiando lungo un fiume vide un pescatore e gli chiese cosa avesse preso:
<<Nulla, ma sono solo 2 ore che sono qui.>> A sera, di ritorno, vide ancora il pescatore e ancora gli chiese se avesse avuto fortuna e quello sorridente: <<Nessun pesce, ma a metà giornata ho avuto una formidabile abboccata>>.

Che dire? Mi viene in mente che già Bradford nel 1916 distingueva il "fisherman" dall'"angler".

Magari ne parliamo una sera al club.

Paolo Canova

Mouche d'Ornans

Confesso, mi erano sfuggite le "mouches d'Ornans".

Quando negli anni 1970' mi avvicinai alla pesca a mosca fra gli artificiali più belli da acquistare c'erano quelli con le ali... "doppie"! Belli ma fragili, che dopo un paio di abboccate avevano quelle seducenti ali già irrimediabilmente sfrangiate, ma che comunque catturavano ancora (a proposito, se me lo ricorderete, vi racconterò un aneddoto di Wulff e Sawyer sulle ali doppie).

D'altronde erano fatte in quill (ovvero sezione) di penna di remigante di storno, montate accoppiate a due per due, divaricate ed erette in alto. E con le poche nozioni di dressing ricevute (il club ancora non c'era) farle era un casino. Così in breve ripiegai su altri modelli che, peraltro, mi sembravano più convincenti e, inoltre, meno propensi a causare avvita-menti al tip del finale.

Successivamente nei primi libri ancora ebbi modo di vederne qualche foto, ma col tempo la loro immagine sparì e smise di turbarmi. Sinché improvvisa, grazie al web, mi giunse una loro versione e relativa "ratio".

Verso il 1930 un bravo pescatore del Jura francese (la zona che con la Svizzera si contende il primato dell'invenzione del c-d-c), tale Amedée Gros, fece conoscere e subito apprezzare certe sue moschette al grande Leonce De Boisset, dopo di che esse vennero commercializzate dalla famosa maison Chamberet (la stessa che produceva e vendeva la "serie Gallica" ideata dal suddetto De Boisset).

Si trattava sostanzialmente di imitazioni di B.W.O. su ami n° 14 o 16, dotate di cerci, corpo in seta gossamer in tinte classiche, un hackle assai rado e due coppie di ali doppie, in quill di remigante di piccione, montate accoppiate e inclinate all'indietro di 45°.

La loro caratteristica? Tale struttura solitamente le faceva viaggiare coricate su un fianco!

Come le iper-moderne imitazioni di "cripple" o di altre sfigate che non ce l'hanno fatta e diventano le più ricercate da trote e temoli.

Dunque un modello a metà strada fra una secca e una sommersa.

Oltre che col nome della loro città natale, attraversata dalla Lue (famosa per i temoli), erano chiamate mosche ad ali

"couchées" (coricate), ma talvolta erette a "V" e più tardi Marc Petijean ne fornì la versione con hackle in c-d-c.

Se ancora vi piace vedere la bollata, sono da provare!

Paolo Canova



SPLIT HACKLE

Traendo spunto dalla interessante serata di dressing condotta al club lo scorso marzo dall'amico Ugo Mongardi Fantaguzzi, ecco due parole sulle "split hackle".

Come giustamente fatto osservare dall'ospite, la naturale originale inclinazione delle barbe sul calamo della penna viene contrastata dall'avvolgimento utilizzato nella creazione del collarino di testa delle secche che però, soprattutto una volta che esso si bagna, tende a ripresentarsi.

Il ché non è un problema se si ha a che fare con delle dry "hackled", ovvero prive di ali, che dunque non debbono una volta planate assumere una particolare posizione sulla superficie.

Se viceversa si ha a che fare con delle secche "winged" la presenza delle ali parimenti di solito aiuta comunque a raggiungere la corretta "cocked position" (come diceva Halford), ovvero la stazione eretta.

Ma, specie nel caso di montaggi "split" dell'hackle può sorgere un problema (ammesso che sia un problema!).

Anzitutto ricordiamoci che "split" nel caso di ali sta per "divaricato", cioè poste a "V", invece di norma nel nostro hobby sta per: fessura, taglio, smanco. ed è riferito a canne o hackle.

Riprendendo il discorso, riportiamo che a un certo punto della nostra storia autori come Raffaele De Rosa (cfr.: "Pescare con la Mosca - II") evidenziarono che le barbe della raggiera tradizionale cui è affidato il galleggiamento dell'artificiale sono quasi esclusivamente quelle sottostanti che si dipartono con una angolazione di circa 45° - 60° per lato e, grazie a ciò, tendono ad appoggiarsi alla tensione superficiale, flettendosi sopra e stendendosi sul pelo d'acqua.

Invece quelle più inclinate, o addirittura ortogonali, al contrario sono portate a trafiggere il menisco, affondandovi e fornendo quindi poca spinta all'insù, favorendo per giunta la risalita per capillarità dell'acqua e conseguente imbibizione dell'artificiale. Dunque il loro apporto è negativo. Meglio pertanto eliminarle e, contemporaneamente, aumentare la visibilità dal di sotto del torace della nostra opera.

Per completare l'analisi resta da dire che le barbe che stanno al di sopra di quelle destinate al galleggiamento... non servono!, né per il sostegno, né per esigenze imitative, né per indirizzare la caduta (abbiamo già le ali!). E allora eliminiamo pure queste! Sono solo un peso e una complicazione in più.

Adesso l'artificiale (che De Rosa per sicurezza muniva di una ulteriore coppia di "bilancieri" costituiti da un paio d'hackle ciascuno, allungati all'indietro come un paio di zampe posteriori) ha tutte le caratteristiche per annunciare al pesce in agguato la sua presenza ancor prima del proprio ingresso nel cono visivo, grazie alle corrette turbolenze provocate nella "zona specchio", ad esso esterna, dall'hackle smagrito.

Altri personaggi hanno aggiunto: "tagliare quelle sottostanti? E se i moncherini poi mantengono l'effetto capillarità?" E così hanno pensato semplicemente di separarle ai lati ricorrendo a un po' di dubbing o poche fibre opportunamente tirate nel senso della lunghezza sotto al torace oppure, seguendo il consiglio di Mauro Borselli (altro grande innovatore!), dopo averle manualmente suddivise in due parti contrapposte hanno cristallizzato la scriminatura con una traccia di colla cianoacrilica.

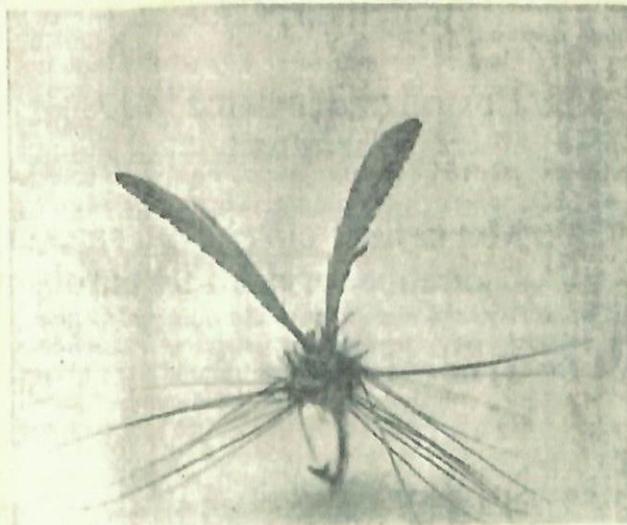
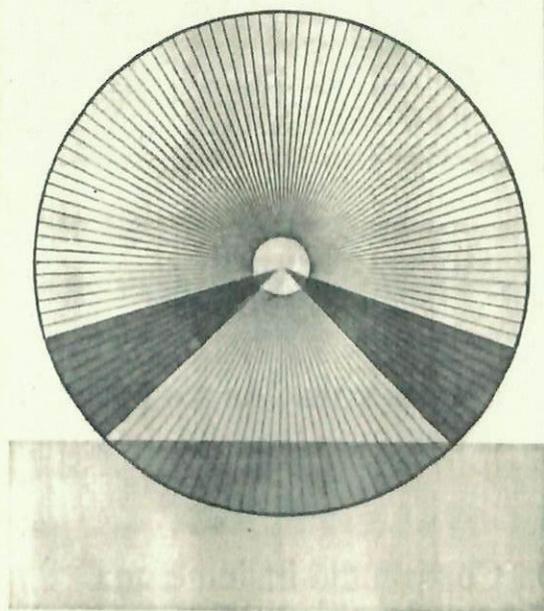
Ottimo! Ed è qui che adesso entra in ballo il fenomeno posto all'inizio che, anche se non sempre causa un avvitemento in volo, fa sì che tali modelli tendono a presentarsi di sbieco sull'appoggio, in quanto lo smanco mette a nudo l'orientamento prediletto dalle fibre... e a qualcuno di noi ciò non piace!

E allora? Allora basta fare un collarino con due penne: una orientata in senso orario e l'altra, per compenso, in quello opposto, prima di lavorarci sopra.

Oppure fate il bel montaggio di Ugo, che inoltre le fa viaggiare più in alto (proprio come quelle che stanno per involarsi ed eccitano le nostre amiche). Oppure vi vanno bene sbilenche come se fossero acciaccate e indifese (cfr.: Mouche d'Ornans). O magari invece le volete basse?

Basta che vi decidiate!

Paolo Canova



BACKING & mulinello

C'è almeno un nodo per tutto. Anche per legare il backing al mulinello. Oppure no?

Io infatti non lo faccio e per consentire l'avvolgimento del backing all'asse del mulinello metto un pezzettino di scotch.

<<Bravo! E così se prendi il pesce della vita e ti sfilata tutto il backing, dopo gli fai "ciao, ciao" con la manina?>>

Effettivamente qualora non riuscissi ad arrestarlo in alcun modo, dopo mi toccherebbe comprare una coda nuova e dell'altro backing, e mi resterebbe solo un bellissimo ricordo da raccontare.

A te, invece, se pescando da un pontile o vicino alla strada agganci un motoscafo o un'auto o una vacca, oppure ti arriva giù un tronco o un canoista o... fa te! che ti strappa di mano mulinello e canna, dopo, oltre al danno, che ricordo ti rimane da raccontare?

Paolo Canova

P.S.

Al fine di semplificare la sostituzione della coda di topo al backing, o la sua inversione del caso di una DT (magari incidentata), ho proposto tempo addietro al club il sistema che io uso, prevedente l'utilizzo di un anello di trecciato (grande quanto basta per farvi passare dentro il mulinello) e la circostanza che i tre capi (i due della coda e quello del backing) terminino con loop (realizzato con un nodo oppure tramite una calza predisposta, ecc.), che consente la congiunzione "loop-to-loop" (cfr.: schizzo)

